



Giovanni Ricciardi

**IL DONO DELLE LACRIME**

Einaudi, 188 pp., 13,90 euro

Arrivati al termine di questo romanzo giallo di Giovanni Ricciardi, il quinto della serie che ha per protagonista il commissario Ottavio Ponzetti, viene in mente una poesia di Czeslaw Milosz, intitolata "Il senso": "Quando morirò vedrò la foderà del mondo. [...] Ma se non c'è una foderà del mondo? / se il tordo sul ramo non è affatto un segno / ma solo un tordo sul ramo, se il giorno e la notte / si susseguono senza badare a un senso / e non c'è nulla sulla terra, oltre questa terra?". Viviamo in un incubo insensato oppure nel mondo degli uomini c'è una pista, una traccia, l'orma di qualcuno da seguire, o almeno una "foresta di simboli" (alla Baudelaire) da interpretare? Vediamo il commissario Ponzetti muoversi in questa foresta con competenza, umanità e circospezione, da esploratore nella giungla urbana che gli si offre come un territorio selvaggio da scoprire e interpretare. Un altro giovane giallista, Cristiano Governa, sostiene che oggi esistono solo due categorie di persone che cercano la verità (o che almeno credono ci sia una verità da cercare): il detective e il prete. Per Ottavio Ponzetti, alias Giovanni Ricciardi, "a volte la verità, anche quando la si intuisce, quando le ragioni, e le cause e gli effetti, e le reazioni in apparenza illogiche si fanno improvvisamente chiare, non sazia l'anima, non dà pace, ma soltanto la sensazione di essere i soli ad aver capito e di essere, proprio per questo, ancora più soli". Queste parole illustrano il fascino dolcemente amaro del commissario che dal 2008 si è conquistato un posto tra i più amati investigatori del panorama letterario italiano contemporaneo. Più che amaro, meglio sarebbe dire "romano", perché sin dal primo episodio ("I gatti lo sapranno") è l'Urbe la vera protagonista dei romanzi di Ricciardi. Romano doc, con la sua aria sorniona e disincantata, sempre a metà tra paganesimo e cristianesimo,

tra fede e fatalismo, perché Roma "assorbe tutto, anche questo ineluttabile, strano andar del tempo che le impone la chiesa, e che la rende lenta, pigra, cinicamente assorta, capace di stupirsi per un istante, ma con la vaga coscienza che da qualche parte, tanto tempo fa, tutto questo presente è già accaduto". Così è Roma all'inizio della vicenda che si svolge all'interno di quella città nella città che è il Vaticano, intrisa del sapore acre dell'ineluttabilità di un fato già stabilito: "Mi chiedono d'indagare tra le pieghe di una storia con un finale già scritto, per un ultimo sussulto di coscienza". La coscienza ancora resiste nel cuore di Ponzetti, che dovrà sudare non poco per dipanare la matassa aggrovigliata intorno alla figura di don Francesco Pirrone, trovato morto nel cortile del Palazzo della Cancelleria, caduto dalla balconata del secondo piano. Suicidio: questo "deve" risultare secondo i committenti dell'indagine, cioè il Vaticano stesso, sulla fine del "prete di San Damaso", che teneva affollate catechesi in una chiesa del centro, la stessa da cui si è diffusa la credenza di una Madonna piangente, che preoccupa la curia. Ma c'è quel sussulto di coscienza, e poi non tutte le cose sono come appaiono a prima vista. Ci sono anche segni, oltre ai fatti. Di segni, in quel febbraio del 2013, se ne manifestano parecchi: l'11 il Papa si è dimesso e il 28, giorno d'inizio dell'indagine di Ponzetti, è l'ultimo del pontificato di Benedetto XVI, che lascia la città attonita su un elicottero bianco che lo condurrà a Castel Gandolfo. Forse anche quello di Ratzinger è stato un "sussulto di coscienza" e non sarà l'unico: tanti piccoli segni sveleranno che questa città non è abbandonata a un destino cieco e casuale, ma può sempre rialzarsi e vivere con dignità l'avvento di qualcosa di nuovo. La lotta tra il senso e la banalità è l'orizzonte che fa da sfondo a questa avventura del commissario Ponzetti.

